

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

LUCIA FIORILLO
**Lettera
alla Gelmini**

Gentile Ministro, Le scrivo con tutta l'umanità e l'umiltà di cui sono capace. Sono una giovane docente di 28 anni, laureata in lingue, abilitata nell'insegnamento dell'inglese e specializzata per il sostegno di minorati psicofisici. Ho dedicato la mia vita a studiare, in varie città d'Italia e anche all'estero, investendo tutto il mio tempo nella formazione. Questo ha fatto di me una persona colta, matura e responsabile, fiduciosa nel futuro e soprattutto desiderosa di migliorare la società, un'idealista ricca di valori e di idee. Ma ciò è costato sacrificio, anni a studiare e dispendio economico per i miei genitori, che per 8 anni hanno dovuto mantenermi negli studi (tasse universitarie, affitto, libri). Ora che sono arrivata al famoso traguardo, con davvero tanti ma tanti sacrifici, in cui ho messo a repentaglio la mia salute fisica e psichica, mi sento esiliata dalla possibilità di avere un futuro, e questo mi deprime e rattrista profondamente. La prego, Ministro, consideri quanto abbiamo fatto noi giovani finora, e dia noi un futuro, non tagli i nostri cervelli ma li alimenti. Noi siamo giunti in questa graduatoria ad esaurimento dopo anni ed anni di studio, e chiediamo soltanto di lavorare, chiediamo cioè un diritto. Dovrei sentirmi un'insegnante quale sono, non un burattino nelle mani altrui. Credo sia giusto ed umano offrirci quello che meritiamo noi precari, la possibilità di lavorare oggi e anche nei prossimi anni. Non potete cancellare i nostri anni, che equivale a cancellare la nostra vita, la nostra famiglia che ancora non esiste e, senza lavoro, non esisterà mai. Ed in questa polemica politica sulla vita e sulla morte, e sulla morte-in vita, La prego di riflettere davvero sul valore della vita, della speranza, del futuro. Grata per la lettura, Le porgo cordiali saluti e spero in una sua risposta.

GIUSEPPE VALENDINO
**Morti sul lavoro
Difendiamo la vita**

E con il lavoratore di ieri, siamo a centoventi morti sul lavoro dall'inizio dell'anno. Chissà se qualche cardinale, o qualche Gasparri, o qualche sostenitore della difesa della vita (tipo Formigoni), griderà "Assassini!" a chi ha prorogato al 16 maggio le norme sulla sicurezza dei posti di lavoro? Io penso di no. Voi?

**IL PARTITO
DEI SENZA
PARTITO**

L'INTERVENTO

**Andrea
Camilleri**
SCRITTORE



**Paolo Flores
D'Arcais**
FILOSOFO



Pubblichiamo stralci di un articolo che esce oggi su El Pais e che può essere letto integralmente agli indirizzi www.unita.it e www.micromega.net

Durante il governo Prodi c'erano forze della maggioranza che pretendevano di essere al tempo stesso partiti di governo e di opposizione, cosa che non è possibile. Mentre è possibile essere, al tempo stesso, un partito di opposizione parlamentare e di opposizione extraparlamentare, vale a dire un partito che sia a stretto contatto con la piazza. Chi pensa di poter fare una seria opposizione al governo Berlusconi solo all'interno del parlamento, senza avere dietro di sé la forza di una protesta di piazza, oggi è un illuso. (...) Da qui la nostra modesta proposta: un'alleanza che veda da una parte i cittadini che non fanno politica in modo professionale, e che però nell'emergenza che vive il paese decidono di impegnarsi attivamente e in prima persona nelle elezioni per il parlamento europeo, e dall'altra il partito di Di Pietro, che sembra l'unica opposizione oggi esistente. Una sola lista, ma con due simboli appaiati, per rendere evidente l'assoluta novità. Un'alleanza tra persone che non hanno "le carte macchiate", come si diceva un tempo in Sicilia. Del resto fu Berlin-guer a parlare di un "partito degli onesti".

Una lista autonoma della società civile non è infatti tecnicamente possibile, data l'attuale legge elettorale, che prevede una raccolta di firme in tutte le regioni, con soglie raggiungibili solo se si dispone di un apparato nazionale di funzionari.

Antonio Di Pietro, discutendo con noi nella tavola rotonda appena pubblicata dalla rivista «MicroMega», ha dichiarato la disponibilità di principio del suo partito, e si è spinto anzi a quantificare in un 70% la quota di candidati che dovrebbero essere scelti dalla società civile.

Le elezioni europee, oltretutto, sono l'occasione migliore per consentire ai cittadini (stanchi delle nomenclature di partito) di esprimere dei rappresentanti esterni alle burocrazie tradizionali. Con il voto europeo non si scelgono i governi, e in ogni paese si possono candidare i cittadini di qualsiasi altro Stato appartenente all'Unione. La lista che noi immaginiamo dovrebbe perciò vedere, accanto a personalità della società civile italiana in lotta contro Berlusconi, molti candidati spagnoli, francesi, tedeschi, polacchi... Perché il berlusconismo non è un fenomeno degenerativo solamente italiano, rischia anzi di contagiare l'Europa, ed è l'intera democrazia europea che dovrebbe preoccuparsene seriamente. Il modello di Berlusconi, infatti, non si chiama Obama, si chiama Putin. (...)

© El Pais; © Andrea Camilleri
e Paolo Flores d'Arcais

**IL COMUNE
SENSO
DELLO STUPRO**

A BUON DIRITTO

**Luigi
Manconi**
SOCIOLOGO



**Andrea
Boraschi**
SOCIOLOGO



L'invettiva contro il "buonismo" costituisce una delle pagine più triviali della cultura politica italiana. Da alcuni decenni, quella categoria viene agitata scompostamente, per criticare la presunta ispirazione lassista o, Dio non voglia, garantista delle politiche destinate a contrastare i fenomeni di marginalità e devianza. In realtà, il sarcasmo contro il "buonismo" mira a occultare il fatto che, più corposamente, procede nella società e nelle istituzioni una tendenza schiettamente "cattivista". Ovvero un'idea dei rapporti sociali connotata dall'aggressività reciproca, dal disciplinamento forzato di tutte le manifestazioni di irregolarità sociale e culturale, da una concezione sostanzialista (disinteressata alle forme, alle regole, alle garanzie) del governo delle contraddizioni sociali. A ciò ha dato voce Roberto Maroni, rivendicando la necessità di essere "cattivi". Più che star dietro a tali scemenze, è utile considerare come quel "cattivismo" stia diventando una sorta di diffuso senso comune. Si prendano in esame le reazioni successive alle visita, fatta da due dirigenti radicali, Rita Bernardini e Sergio D'Elia, ai romeni arrestati per i "fatti di Guidonia" (il resoconto è pubblicato da innocentievazioni.net). Sulla posta elettronica di Rita Bernardini sono piovute centinaia e centinaia di email. A leggerle, c'è da rimanere sgomenti: non tanto per la prevedibile aggressività che esprimono, ma per il connotato peculiare che l'offensiva contro una donna tende immediatamente ad assumere. Il linguaggio, il ritratto psicologico, la cultura, i valori di riferimento, le idee dominanti, i modelli sociali: tutto, proprio tutto ciò che quelle lettere dicono - contro chi ha voluto verificare il trattamento subito dagli arrestati per stupro - richiama esattamente quella che possiamo definire la "mentalità dello stupro". Ovvero un'idea della donna come corpo da prendere, violare, buttare via, come preda della propria libidine, come proprietà privata di cui disporre a piacimento. Di più: emerge una visione del sesso come esercizio di potere, come espressione di forza e come strumento di controllo, come affermazione di sé e negazione dell'altro (dell'altra). Dunque, il sesso, come penetrazione e sottomissione, riduzione in schiavitù (magari solo per una notte), spossessamento. E se qualcuno (una donna!) osa rompere l'ordine dispotico-maschile del circuito delitto-vendetta, deve essere punito: se è donna, la punizione è fatalmente quella. Subire la medesima onta e la medesima violenza patite dalla vittima di coloro per i quali quella donna (Rita Bernardini, in questo caso) ha chiesto il rispetto dei più elementari diritti.

Scrivere a : abuondiritto@abuondiritto.it